

Il punto

Si spacca la Lega Conte incassa

di Stefano Folli

Un passo dopo l'altro, l'Italia si sta richiudendo: non proprio come in marzo, almeno non ancora, ma con la stessa angoscia circa il prossimo futuro. Come in primavera, peraltro, persiste la sensazione che pochi, tra chi governa ai vari livelli, al centro e nelle regioni, sappiano esattamente cosa fare e come farlo. Quando il consulente numero uno del ministero della Salute, Ricciardi, afferma che «siamo come nella Venezia del 1400, nonostante la tecnologia», il suo messaggio non suona molto rassicurante.

In tutto questo il premier Conte, ormai è chiaro, ha scelto per sé una linea prudente e astuta. Anziché passare per l'uomo che mette sotto chiave tutto il Paese, come l'altra volta, lascia che siano le Regioni a sbrigliarsi. Per quanto lo riguarda, tiene a dimostrare di non essere "impreparato" di fronte alla seconda ondata e snocciola dati e cifre al riguardo. Non è chiaro se questa linea potrà essere efficace a lungo andare, specie sul punto di fondo che sta a cuore al presidente del Consiglio: garantire la propria personale popolarità ed evitare che si verifichi il fenomeno opposto rispetto a marzo-aprile. Allora l'enormità della pandemia produsse un grande bisogno collettivo di protezione e questo si tradusse in una crescita straordinaria del gradimento di Conte. Adesso può accadere, e forse già succede, il contrario: l'opinione pubblica potrebbe non aver voglia di perdonare un secondo caos, nuovi allarmi, altra retorica volta a mascherare le carenze. Di qui il profilo più cauto del premier. Il quale è pressato dal Pd, interprete di una linea più intransigente e votata alle chiusure: linea che il governo tuttavia non fa sua, fermandosi sul ciglio e lasciando le decisioni alle regioni o, dove è il caso, ai comuni. Accade così che capoluoghi governati dalla destra, e in particolare dalla Lega, devono assumersi loro l'onere di proclamare il cosiddetto "coprifuoco" e i confinamenti locali. A parte la Campania, regno di De Luca, seguita ieri sera dal Lazio di Zingaretti, le altre regioni dove è in corso l'operazione sono la Lombardia e il Piemonte. Non il Veneto, dove Zaia si mantiene fedele al No-Lockdown con il pensiero rivolto alle attività economiche e commerciali, vale a dire a quel mondo produttivo che ha già pagato un prezzo alto in primavera. Milano e Torino invece chiudono e qui si è creata una frattura nella Lega, il partito del Nord. Salvini non ha potuto impedire gli atti amministrativi del presidente Fontana, è ovvio, ma le sue riserve sono ormai note a tutti. Del resto ieri Gian Marco Centinaio, uno dei dirigenti leghisti più vicini al leader, ha fatto sapere di non voler rispettare le restrizioni decise dal suo collega di partito, il presidente della Lombardia («vediamo se mi arrestano»). Non è chiaro se Conte volesse ottenere proprio questo risultato, sta di fatto che la Lega esprime oggi due posizioni quasi opposte su come fronteggiare il Covid. E certo, aver spaccato il maggior partito d'opposizione su un tema così sensibile, va a tutto vantaggio di Palazzo Chigi. Magari sarà una vittoria di Pirro, perché il virus dilagante travolgerà le distinzioni e metterà in luce, in modo impietoso, le lacune dell'intera classe politica. Ma al momento il dato politico è che l'opposizione non ha una sola voce e la stessa Lega è profondamente divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bucchi



La Quarantena di montaggio

bucchi©2020

Papa Francesco chiede una legge sulle unioni civili

Nel nome del prossimo

di Vito Mancuso

Quelle poche parole di papa Francesco rese note ieri, emblematicamente contenute non nell'ufficialità di un documento ma nella spontaneità di un documentario, e che in un istante hanno fatto il giro del mondo, rappresentano una grande vittoria dell'amore e della ragione. «Le persone omosessuali», ha detto, «hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili. In questo modo sono coperti legalmente». Queste parole rappresentano una vittoria dell'amore perché riconoscono il diritto nativo di ogni essere umano all'amore integrale, intendendo con "integrale" la possibilità di esplicitare tutte le dimensioni che una vera storia d'amore comporta e richiede, cioè sentimenti, unione fisica e riconoscimento pubblico. Anzi, è proprio quest'ultimo aspetto a costituire il motivo di fondo per cui oggi ancora ci si sposa, visto che non ci si sposa più per fare l'amore, non più per fare figli, non più per vivere insieme; chi oggi si sposa lo fa per dichiarare al mondo, nero su bianco, che quella persona è una cosa sola con lui (o con lei) da ogni punto di vista, istituzioni comprese. Da questa pienezza dell'amore il Papa ha dichiarato che le persone omosessuali non devono più essere escluse. Così dicendo egli ha preso atto di un processo inarrestabile che si va compiendo a livello planetario riconoscendo la pari dignità dell'amore omosessuale; ed è in questo senso che le sue parole rappresentano anche una vittoria della ragione. Per il Papa non deve essere stato facile pronunciarle e prima ancora concepirle. Ma l'averlo fatto denota apertura mentale, coraggio personale, discernimento spirituale e capacità di profezia. Si tratta infatti di leggere i "segni dei tempi", come esorta il Vangelo, e il segno inequivocabile del nostro tempo è la necessità di andare oltre le chiusure dottrinali del passato per fare in modo che l'amore, da mero enunciato, diventi vita concreta per tutti. Si sta mettendo in atto quanto annunciava Gesù: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato", il che vale anche per quel tipo di sabato che si chiama "dottrina": essa è stata fatta per gli esseri umani, e non gli esseri umani per essere schiacciati dal suo dettato. È noto quanto le parole di Gesù scandalizzassero le élite sacerdotali del tempo, allo stesso modo queste parole di Francesco piovono come una bomba sul mondo cattolico. Nello Stato pontificio l'omosessualità era un reato perseguibile penalmente, Pio V nel 1568 istituì la pena capitale con la bolla *Horrendum illud scelus*

("Quell'orrendo delitto"). Tutti i papi recenti hanno ribadito l'esplicita condanna, consacrata così dal Catechismo: "Gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati" (art. 2357). Alla luce di questo testo penso sia chiara la novità esplosiva delle parole di Francesco secondo cui le persone omosessuali «hanno diritto a una famiglia». Il travaglio non riguarda solo la Chiesa cattolica. Il Dalai Lama nel 2006 riaffermava così la disapprovazione buddhista: «Una coppia gay è venuta a trovarmi cercando il mio appoggio e la mia benedizione. Ho dovuto spiegare loro i nostri insegnamenti. Una donna mi ha presentato un'altra donna come sua moglie: sconcertante!». Qualche anno dopo però, nel 2014, aveva un approccio del tutto diverso: «Se due persone, una coppia, sentono veramente che quel modo è più fonte di soddisfazione, e se entrambi sono pienamente d'accordo, allora va bene». All'inizio del pontificato Francesco rispose a un giornalista: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Oggi sappiamo che quella risposta non era una battuta per cavarsi d'impaccio di fronte a una domanda scomoda, perché in piena coerenza personale la prospettiva viene ribadita: per la massima autorità della Chiesa cattolica di fronte all'amore omosessuale non c'è più il giudizio, ma il riconoscimento della pienezza dei diritti. La maturità di una società civile si misura sulla possibilità data a ciascun cittadino di realizzare il diritto nativo all'amore integrale. Papa Francesco ha insegnato che anche la maturità della comunità cristiana si misura sulla capacità di accoglienza di tutti i figli di Dio così come sono venuti al mondo, nessuno escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Per la massima autorità della
Chiesa cattolica non c'è più il
giudizio, ma il riconoscimento
della pienezza dei diritti
— ” —